

*Influenza dei fattori storici sullo sviluppo di una regione.*

Se i fattori geografici sono i più importanti nello sviluppo di una regione o anche solo di una città, non bisogna però neanche dimenticare i fattori storici, in quanto i primi si manifestano in tutta la loro importanza soltanto quando il popolo che abita quella regione o quella città si trova in determinate condizioni di civiltà e queste condizioni favorevoli si verificano pure nei paesi vicini.

Non vale, ad esempio, che una città sia situata nel punto d'incrocio di parecchie ed importanti vie di commercio, se poi queste vie, per l'ostilità dei paesi vicini, non possono servire al movimento commerciale.

Per quanto riguarda le vicende storiche del Piemonte nei tempi più antichi, sarà sufficiente dire che, secondo le risultanze dei più recenti studi, la prima penetrazione dell'uomo in questa regione nell'era preistorica sarebbe avvenuta per le vie della pianura padana, da oriente verso occidente, e si sarebbe sviluppata nel tratto fra il Po e l'Appennino, dove le terre emerse dal golfo padano si erano già meglio consolidate dopo l'avvenuto graduale arretramento verso nord dei ghiacciai. Pertanto gruppi umani, che già praticavano l'agricoltura, risalgono i vari corsi d'acqua disposti a raggiera fra Tanaro e Po e, dalla zona di confluenza di questi due fiumi, seguendo soprattutto la valle del Tanaro, sboccano nel pianalto del Piemonte meridionale, ed infatti uno dei primi centri sviluppatisi è Alba.

Di qui alcuni gruppi si spingono in val di Susa ed in valle d'Aosta per la ricerca di quelle pietre verdi durissime che ivi soprattutto si trovano (rispettivamente a Vajes ed a St. Marcel) e che loro occorre per fabbricare quelle prime scuri, accette, scalpelli ed altre armi da taglio che poi si ritroveranno negli scavi effettuati a Castel Ceriolo (presso Alessandria) e che erano le uniche armi usate in quell'epoca.

Ciò fa presumere che questi gruppi si siano spinti anche fin verso i colli di testata di queste valli (Monginevro, Piccolo e Gran S. Bernardo) e che abbiano iniziato i primi rapporti commerciali con le popolazioni che abitavano al di là, tanto più che quelle erano le valli più ampie e più ricche dell'altro versante delle Alpi e che inoltre, fin da quell'epoca, esistevano in Tarantasia ed in Moriana delle miniere di salgemma.

*La funzione economico militare della rete stradale romana in Piemonte e Liguria e nelle regioni immediatamente al di là delle Alpi.*

La penetrazione romana in Piemonte (II sec. a. C.) si aprì attraverso le vie che, a sud del Po, collegavano la Liguria e l'Emilia con la parte meridionale della pianura piemontese, però poco dopo le legioni romane risalivano la valle d'Aosta e ne dominavano quei fieri

montanari (Salassi). Indipendentemente dalla ragione militare, mentre il possesso delle valli che, incidendo le regioni collinari delle Langhe e dell'alto Monferrato, mettevano in Liguria e nella pianura cuneese, doveva particolarmente favorire le relazioni commerciali del Piemonte con il restante della penisola, il saldo possesso della valle d'Aosta era condizione indispensabile per il più spedito sviluppo dei traffici fra l'Italia, la Gallia continentale e la Germania superiore.

I tronchi piemontesi dell'imponente rete stradale, che i romani andavano creando nei territori via via conquistati, si modellano sulle vie già tracciate agli scambi economici dalla geografia e mostrano chiaramente con quale mirabile genio organizzativo si sia ottenuto di armonizzare le necessità di ordine militare con gli obiettivi commerciali ora accennati.

Le strade costruite per prima tendevano di fatto ad allacciare il Piemonte Cispadano con Placentia (Placenza), termine occidentale della Via Emilia (asse di penetrazione dalla pianura del Po) e con la via litoranea ligure, cui venne dato il nome di Aurelia (asse di penetrazione dal mare). Centro della raggiera che ne risultava era Dertona (Tortona). Da Dertona si raggiungeva la pianura piemontese:

1) per la *Via Fulvia* che, entrata nella valle del Tanaro, la seguiva fino ad Hasta (Asti) donde poi, per Carreo Potentia (Chieri), attraverso la collina di Torino, scendeva ad Augusta Taurinorum;

2) per la *Via Aemilia Scauri* fino ad Aquae Statiellae (Acqui), donde una diramazione portava a Pollentia (Pollenzo), allo sbocco occidentale del corridoio del Tanaro fra le colline delle Langhe e quelle di Bra e del Monferrato;

3) ancora per la *Via Aemilia Scauri* fino a Canalicum (Carcare) e, di qui, per un'altra diramazione che metteva ad Augusta Bagiennorum (Bene Vagienna).

È interessante notare come queste strade finissero sul margine occidentale della pianura piemontese senza prolungamenti destinati a percorrerla da est ad ovest ed a collegarsi con i valichi, evidentemente in un primo tempo poco importanti per i romani, delle Alpi Cozie e Marittime.

Le comunicazioni del Piemonte subpadano con la Riviera Ligure erano assicurate:

1) dalla *Via Postumia* (staccantesi a Placentia dalla Via Aemilia) che da Dertona, per Libarna (tra Arquata e Serravalle) e per il passo dei Giovi, conduceva a Genua (Genova);

2) dalla *Via Aemilia Scauri* (poi completata dalla *Via Julia Augusta*) che da Dertona, per Aquae Statiellae, seguendo la valle della Bormida di Spigno e valicando il colle di Cadibona, metteva a Vada Sabatia (Vado Ligure);